

CONCLUSIONE

*«I ragionamenti dei mortali sono timidi
ed incerte le nostre riflessioni»
(Libro della Sapienza 9,24)*

Sarebbe ingenuo ritenere di poter comprendere la realtà in tutta la sua complessità.

La pretesa di cogliere la realtà in modo perfetto, totale e definitivo ci renderebbe presuntuosi, affermare la sua inconoscibilità radicale ci renderebbe drammaticamente impotenti.

Lo stretto sentiero della conoscenza richiede umiltà e audacia per evitare entrambi questi pericoli mortali per il pensiero.

Possiamo cercare di avvicinarci all'obiettività solo in modo imperfetto, parziale e progressivo, come dei pellegrini in cammino verso la meta.

La convinzione che l'obiettività sia radicalmente impossibile, fa del pellegrino un vagabondo a cui la cultura attuale impone pure di apprezzare come una fortuna il fatto che il viaggio non abbia una meta.

Il rifiuto delle fatiche del viaggio, per contro, lo illude invece di essere un «arrivato», ma solo perché non si è mai mosso dal via.

Le convinzioni acquisite nella fatica del cammino rendono umilmente certi, capaci di un dialogo rispettoso ma non pavido, desiderosi di confrontarsi più che di imporsi.

La persone che si sono rese intimamente disponibili alla verità suscitano un'inconfondibile sensazione di trasparenza e limpidezza che le rende «belle persone», poiché la bellezza è lo splendore della verità.

All'incapacità strutturale e insuperabile della condizione umana di cogliere perfettamente e completamente la realtà, si aggiunge spesso l'effetto distortente delle dinamiche affettive che possono inibire, sviare, rendere meno obiettivo il processo di comprensione e di giudizio.

La lucidità è uno stato di perfezione dell'intelligenza che si regge su un equilibrio molto delicato. Alcune dinamiche affettive infatti possono rendere torbido lo specchio d'acqua impedendo di scorgere chiaramente il fondo dello stagno.

Possiamo così, nella relazione educativa, compiere errori di valutazione: partire da presupposti che impediscono di cogliere il significato di alcuni comportamenti dei figli, distortere il senso di alcuni avvenimenti, essere incapaci di cogliere aspetti decisivi della loro personalità e dei loro vissuti...

La faticosa rinuncia ad alcuni «non voglio che sia così» segretamente opposti alla realtà, rende più distaccati, più liberi, disponibilità ad accettare le cose come stanno. Ciò implica l'abbandono della pretesa di essere padroni della verità e la rinuncia all'onnipotenza del desiderio.

Riconoscere alla verità il potere di imporsi a noi, induce un'umile accettazione della realtà e libera dal bisogno di spendere energie per rendere credibili le proprie illusioni, utilizzando il pensiero più per sfuggire che per pensare la realtà. Tale resa richiede molto coraggio per superare le proprie difese emotive, ma rende libero il pensiero e capaci di cambiare, per quanto possibile, la realtà.

Il gusto della verità richiede una certa docilità intellettuale ed emotiva, lasciando che essa parli e si manifesti attraverso pensieri e intuizioni che vanno accolti e rispettati senza che siano sovrascritti dai nostri bisogni o dalle nostre paure.

Molti genitori hanno il coraggio di mettersi in discussione, animati dal sincero desiderio di capire i figli, più che di vedere riaffermata la propria opinione.

La voglia di capire li rende ammirevoli, liberi di obiettare come di lasciarsi convincere, perché in loro prevale il bisogno di aiutarli, più che di aver ragione o di non suscitare impressioni negative.

L'amore per i figli rende necessario anche l'amore per la verità. Anch'essi infatti vanno visti «spassionatamente», con quel distacco emotivo che favorisce l'obiettività di giudizio.

Tale disposizione di fondo esalta l'intelligenza rendendola lucida, capace di uno sguardo penetrante e profondo.

E poiché la virtù della prudenza tiene sempre per mano la sorella minore della giustizia, essa rende capaci di fare il bene educativo possibile.

La disponibilità spirituale verso la verità sostiene quella psicologica verso la realtà, creando uno stato di grazia dell'intelligenza che la rende prudente, capace di conoscere con realismo e di giudicare con obiettività.

Estratto dal libro “ Né asino né re” ed . San Paolo, per gentile concessione dell'editore